

## ***SAN PANTALEONE: 305 - 2005 LA VENERAZIONE CONTINUA***

La storia della Chiesa è ricca di testimonianze di uomini e donne di tutte le età e di ogni ceto sociale che in forme diverse hanno offerto la propria vita a Cristo per annunciare la verità del Vangelo: sono coloro che la Chiesa riconosce come "Santi". Essi sono i veri protagonisti della sua storia, ed è grazie alla loro testimonianza, dono dello SPIRITO, che la Chiesa ha saputo essere un segno luminoso in tutte le epoche della storia superando le difficoltà e gli ostacoli. Lo sono stati da vivi e ancora di più dopo la morte, perché la loro venerazione ha varcato ogni confine e si è diffusa in tutto il mondo.

Segno della verità di questa affermazione è la venerazione che la comunità parrocchiale di Ponteranica conosce da secoli verso San Pantaleone, medico, originario di Nicomedia, città dell'Asia Minore, martirizzato nel 305, la cui devozione si è diffusa ovunque nel mondo.

Ponteranica ha sempre reso culto al Santo Medico con una chiesa edificata in suo onore, di fronte alla parrocchiale. L'attuale è stata costruita nel 1778, restaurata la prima volta nel 1890 e recentemente nel 1987 grazie alla collaborazione di tutta la popolazione. Ma gli "ex voto", testimonianze di grazie ricevute, sono documenti preziosi che ci ricordano la presenza di altri edifici di culto, poi andati distrutti, costruiti sempre di fronte alla parrocchiale: così è nel dipinto G. R. dell'11 giugno 1732 e nell'altro, non datato, ma probabilmente del '600. Prima di allora esisteva un modesto tempietto di cui si fa memoria nelle visite pastorali del '500. Pur non sapendo con esattezza quando e come è arrivato a Ponteranica il culto di San Pantaleone, possiamo ritenere che è precedente alla costruzione della Chiesa parrocchiale (1473) dedicata ai Santi Alessandro e Vincenzo. Lo testimonia il fatto che si è sempre celebrato San Pantaleone come Patrono della parrocchia e nell'archivio parrocchiale non si accenna a feste in onore a San Alessandro (soldato della legione tebana, morto martire nel terzo secolo, a Bergamo) e a San Vincenzo (diacono di origine spagnola anche lui martire nel 304).

È interessante notare che nel dipinto che campeggia nell'abside della Chiesa parrocchiale, dietro l'altare maggiore, accanto ai Santi Alessandro e Vincenzo, che guardano la Vergine Maria, l'autore, G. Raggi (1765), ha collocato anche San Pantaleone, il quale, però, non ha lo sguardo rivolto verso la Madonna, ma verso i fedeli, quasi a sottolineare il " suo ruolo " di intercessore, guida e compagno di viaggio di questa comunità.

Questo opuscolo, che riporta in breve la vita di San Pantaleone, viene pubblicato per ricordare i 1700 anni dal suo martirio. Lo consegniamo alle famiglie perché conoscano la vita del santo patrono, ne diffondano la venerazione nelle case e 10 facciano conoscere alle nuove generazioni.

**Desidero dedicare questa pubblicazione a tutta la comunità parrocchiale di Ponteranica, a coloro che sono nati in questo paese, a coloro che a Ponteranica sono venuti ad abitare, a coloro che non sono più tra noi ma che ci hanno consegnato questa tradizione di fede, a tutti i Parroci che hanno retto questa parrocchia dal 1474 fino al mio predecessore don Gianni Lamera che ricordo qui con particolare stima perché nel passaggio delle consegne nel settembre 1998 mi ha espressamente chiesto di tenere viva la venerazione a San Pantaleone.**

*don Mario Zanchi  
(27 luglio 2005  
1700° anniversario  
del martirio di San Pantaleone)*

## **LA VITA DI SAN PANTALEONE**

### ***Dalla nascita alla prima maturità***

Siamo sul finire del III secolo, in questo periodo la religione cristiana è oramai diffusa nella società greco-romana. Uno dei luoghi ove è maggiormente presente è nella parte più orientale dell'Impero romano; tra le varie province di quest'area geografica notevole importanza assume la Bitinia.

Pantaleone nacque proprio nella capitale di questa provincia romana: *Nicomedia*.

La famiglia era certamente tra le più notabili del luogo; infatti il padre, Eustorgio, era un influente senatore romano di cui era molto nota la fervente devozione alle divinità pagane. La madre, Eubula, pur essendo anch'ella di nobile casata era invece cristiana. Pantaleone ebbe dunque genitori di fede diversa, ma almeno in gioventù l'educazione religiosa della madre, motivo questo di contrasto col coniuge, fu prevalente: in questo periodo apprese i fondamenti della fede cristiana. Purtroppo, la sua educazione religiosa venne interrotta da un tragico evento: la morte della madre che lasciò Pantaleone privo dell'affetto materno già in giovanissima età. A questo punto il padre assunse direttamente l'onere dell'educazione del figlio imponendogli la devozione alle divinità dei Greci. Ebbe poi una notevole influenza su un altro aspetto dell'educazione del giovane Pantaleone: l'indirizzo degli studi da seguire.

Figlio di un esponente della nobiltà devota all'Impero il *curriculum studiorum* di Pantaleone ebbe ovviamente inizio con l'apprendimento delle nozioni considerate fondamentali ad un erede maschio del suo rango: la lingua greca, la grammatica e la retorica. Negli studi Egli si applicò con notevole profitto ed i numerosi precettori che lo ebbero in affidamento notavano la sua grande facilità di apprendimento; in alcuni casi Pantaleone addirittura superò i suoi stessi maestri.

### ***Il rapporto con la medicina***

Le capacità culturali di Pantaleone indussero Eustorgio a prospettare per il figlio una importante carica di corte; vedendo le attitudini da questo dimostrate verso l'arte della medicina e ben conoscendo l'influenza che un archiatra (o medico di corte) poteva! avere sul sovrano lo spinse a farlo studiare nella medicina. Pantaleone venne quindi affidato alle cure del celebre medico Eufrosino che, oltre ad avere in cura la persona dell'imperatore, dirigeva una scuola di medicina presso la corte. In questi studi Pantaleone ben presto emerse come singolare figura tra gli allievi; la brillantezza, sia delle sembianze che della personalità, gli permise di essere notato dallo stesso sovrano Massimiano Galerio. Questi volle conoscerlo personalmente e, colpito dalle notevoli qualità che in lui convivevano, dispose che Pantaleone, pur non avendo completato l'iter degli studi, potesse esercitare nella stessa corte l'arte medica.

### ***L'approccio alla fede***

Fu proprio durante il suo apprendistato con Eufrosino che il giovane Pantaleone conobbe il maestro che lo avrebbe condotto sulla strada della vera fede: Ermolao. Questi, vedendo Pantaleone al seguito del medico di corte, vi intravide, sotto le esteriori sembianze pagane, la luce della fede e decise di incontrarlo. Ermolao, che essendo un sacerdote cristiano viveva nascosto per paura delle repressioni dell'autorità imperiale, vedendo passare vicino alla propria casa Pantaleone decise di intavolare con lui un discorso sulla fede. Pantaleone gli narrò della fede cristiana appresa in tenera età dalla madre e dell'obbligo paterno a venerare le divinità pagane; discusse inoltre dei suoi studi nell'arte medica in cui si era impegnato nel desiderio di guarire gli uomini dalle malattie.

Ermolao prese spunto da queste affermazioni di Pantaleone per ricordargli che la medicina che studiava presso la casa imperiale aveva ben poca utilità in quanto solo la fede in Cristo poteva guarire da ogni malattia di corpo e di spirito e certamente nulla potevano gli dei venerati dall'imperatore. Pantaleone comprese progressivamente la verità di queste parole che rimanevano scolpite nel suo cuore e così, come, l'assetato che si abbeverava alla fonte, ogni giorno si recava di nascosto da Ermolao per accrescere la sua conoscenza sulla fede.

### ***Il primo miracolo e il battesimo***

L'evento che fece definitivamente valicare a Pantaleone le tenebre della paganism fu il primo miracolo che quasi inconsapevolmente compì.

" Mentre tornava dalla sua quotidiana frequentazione con Eufrosino, si imbatté sul corpicino di un bambino, privo di vita perché morso da una vipera. Subito comprese la vacuità dei suoi studi medici che nulla potevano di fronte alla morte che gli si parava davanti; rammentando le sagge parole di

Ermolao sul Cristo che aveva fatto risorgere Lazzaro e guarito da mali incurabili, Pantaleone ebbe modo di vedere concretamente applicate tali verità. Rivolgendosi al Cristo lo pregò di far re suscitare da morte il fanciullo facendo invece morire la infida bestia che l'aveva avvelenato. Le preghiere di Pantaleone furono accolte ed il miracolo si compì: così si dimostrò ancora una volta che dove nulla poteva l'uomo tanto poteva Iddio.

La realizzazione del miracolo sorprese primo fra tutti il giovane Pantaleone che subito si recò da Ermolao per narrargli la lieta novella deciso ad abbracciare definitivamente la vera fede. Rimase con il suo maestro spirituale per sette giorni; una sorta di ritiro nel quale apprese, con una nuova luce di conoscenza, la parola del Signore e giungendo infine col ricevere il Battesimo.

### *La conversione del padre*

Pantaleone aveva compreso cosa fosse avere conoscenza e decise di farne partecipe, primo fra tutti, Eustorgio. Ma il figlio aveva rispetto dell'onore del padre e, pur avendo il desiderio di distruggere i tanti idoli presenti nella dimora paterna, decise di procedere gradatamente: così come Ermolao aveva fatto con lui. Appena tornato a casa il padre chiese cosa avesse fatto in quei sette giorni di assenza che lo avevano lasciato in grande apprensione; Pantaleone, memore della decisione di agire con moderazione, rispose che era rimasto con il suo maestro. Ad Eufrosino, che pure aveva richiesto una giustificazione per la prolungata assenza, disse invece di essere rimasto ad accudire un prezioso podere appena acquisito: e voleva alludere alla grazia acquisita col Battesimo! Ogni giorno il figlio metteva in atto tutta l'arguzia di cui era capace per far comprendere al padre che gli idoli che venerava non erano null'altro che statue create dall'ambizione umana; ma Eustorgio non si convinse fin quando non assistette al secondo miracolo del figlio.

Accadde che un giorno un cieco di nome Antimo che aveva inutilmente pellegrinato tra tanti medici nella speranza di riacquistare la vista, giunse nella casa del giovane medico. Pantaleone era in quel momento alla presenza del padre e comprese come quella visita, fosse stata disposta dal Signore per convertire il genitore; chiese dunque al cieco cosa volesse e seppe che nel suo desiderio di riacquisire la vista aveva chiesto aiuto a molti medici ma questi erano stati solo in grado di dissiparne le sostanze. Pantaleone gli disse che l'avrebbe curato con la più potente delle medicine ma che questa gli sarebbe stata data al solo patto che egli distribuisse il denaro rimastogli nelle mani dei poveri. Il padre mise a questo punto in guardia il figlio, temeva che la sua reputazione fosse schernita dall'impossibilità evidente di guarire un cieco su cui i più valenti e stimati medici nulla avevano potuto. Ma Pantaleone sapeva su cosa contare, rivolgendosi al Signore invocò la Sua mano su Antimo che subito guarì. L'oscurità venne squarciata dalle lame della fede ed il cieco non fu più tale! Ebbe infatti non solo la luce del corpo ma anche quella più importante dello spirito perché comprese quale fosse la vera fede e venne così battezzato da Pantaleone. Ma non fu battezzato da solo; era infatti insieme ad Eustorgio. Il padre che aveva assistito al miracolo aveva compreso la concretezza della fede che aveva irriso nella moglie e che il figlio ora gli ripresentava: gettò in fondo ad un pozzo i suoi idoli e subito si convertì a Cristo. Pantaleone aveva raggiunto il suo intendimento appena in tempo perché dopo pochi giorni Eustorgio morì nel corpo ma, grazie al figlio, sopravvisse nell'anima.

### *L'invidia dei medici*

La morte del padre fece del giovane Pantaleone un uomo ricco, ma seguendo Egli il dettato evangelico diede la libertà a tutti i suoi schiavi e donò le sue sostanze ai poveri. La predilezione verso questi ultimi trovava anche espressione nel curarli senza richiedere alcuna forma di compenso. Tutto ciò unito alla grande capacità medica di Pantaleone fece sì che la sua fama si diffondesse rapidamente e così gli abitanti di Nicomedia in gran numero vi si rivolgevano perdendo fiducia verso gli altri medici. Questi vedendo diminuire il proprio prestigio e non riuscendo a competere in quanto privi di quella fede che era la vera sapienza medica di Pantaleone, furono accecati dall'invidia e decisero di tramare contro di lui.

Si rivolsero quindi all'imperatore Massimiano, accusandolo di tradire la fiducia che il sovrano aveva riposto in lui, perché non solo curava anche i cristiani, nemici dello stato, ma dichiarava apertamente di esercitare l'arte medica guidato dal Signore. Come esempio di tale comportamento portarono la guarigione del cieco e la sua conseguente conversione. Massimiano convocò subito il miracolato e lo interrogò sulle cure ricevute; ma la risposta che ne ebbe lo irritò moltissimo perché costui gli disse di aver recuperato il bene della vista solo dopo che Pantaleone aveva invocato il nome di Cristo. Massimiano lo accusò di pazzia dicendogli che erano stati gli dei e non Cristo a guarirlo; ma Antimo, oramai fortificato dal Signore, ribatte al sovrano, ricordandogli come fosse proprio Lui stesso il solo

pazzo: Lui che venerava e faceva venerare gli idoli. Questo atto di coraggio gli costò la vita perché Massimiano, accecato dalla rabbia, lo fece decapitare. Saputo della morte per fede che Antimo aveva accettato nel nome di Cristo, Pantaleone provvide ad acquistarne il corpo onde poterlo devotamente seppellire accanto a quello del padre.

### *L'ordalia*

Ma l'imperatore, memore della grande abilità e delle speranze che nutriva nell'aver Pantaleone nella propria casa, lo convocò confidando che smentisse le accuse di essere cristiano accettando di svolgere i rituali sacrifici agli dei. Ma si trovò innanzi un uomo fermo nell'intenzione di non rinnegare la propria fede, anzi Pantaleone vantò presso il sovrano la grandezza di quel Cristo nel cui nome tanti infelici aveva curato. E a dimostrazione di quale fosse la vera religione gli propose un'ordalia; chiese che gli fosse condotto innanzi un ammalato incurabile sfidando tutti i medici ed i sacerdoti scelti dall'imperatore a guarirlo come certamente Lui poteva fare nel nome dell'Altissimo. Tale proposta venne accolta dall'imperatore che fece condurre a corte un paralitico di cui era nota la triste condizione; subito i medici si profusero nel sottoporlo alle cure conosciute, mentre i sacerdoti innalzavano invocazioni agli dei: ma ogni tentativo fu vano. Si cimentò quindi Pantaleone che, dopo aver rivolto una preghiera al Signore, affinché non lo abbandonasse nel momento della prova, si avvicinò al paralitico ed invocando il nome del Cristo lo toccò: costui immediatamente guarì, si alzò e per la felicità uscì quasi saltellando dalla reggia. La meraviglia per questo miracolo toccò i cuori di molti che vennero a conoscenza dell'evento e decisero di abbracciare la vera fede.

I sacerdoti ed i medici non volendo credere neanche all'evidenza istigarono Massimiano contro il giovane medico dicendogli che se non lo avesse ucciso, il popolo avrebbe senz'altro abbracciato, in massa, la fede di Cristo, a discapito di quella ufficiale. L'imperatore, rinnegando la parola data quando si era rimesso all'esito dell'ordalia, lo minacciò della stessa fine di Antimo se non avesse manifestamente apostatato. Ma Pantaleone, ben comprendendo quale fosse il suo dovere di cristiano, rispose al sovrano che non voleva sostituire il bene con il male e la fine di Antimo, che era stato martirizzato per testimoniare la propria fede, era una fine gloriosa per il corpo in quanto fonte di nuova ed eterna vita nel Signore.

### *I primi supplizi*

Massimiano dispose che Pantaleone non fosse ucciso subito ma sottoposto ai più feroci tormenti.

Desiderava l'imperatore che la sua fine fosse d'esempio, ma l'esito che ne diede non fu quello sperato.

Comandò che fosse appeso ad un palo di legno per poterlo straziare con punte di ferro acuminate e tizzoni ardenti. Ma più i carnefici si applicavano, più Egli resisteva alla tortura; aveva infatti invocato il Cristo Crocifisso che gli apparve sotto le sembianze di Ermolao. L'intervento dell'Altissimo fu manifesto quando i carnefici persero improvvisamente le proprie forze e le fiamme si spensero.

Massimiano sorpreso dall'accaduto accusò Pantaleone di aver esercitato una magia, ma questi rispose che quanto lui vedeva come tale, altro non era che il Cristo. L'imperatore ordinò quindi di gettarlo nel piombo fuso; ma anche questo supplizio fu vanificato dalla preghiera del torturato: intervenne Cristo, sempre sotto le sembianze del caro maestro, che si calò insieme a Lui nel piombo e subito questo si trasformò in acqua.

L'ostinazione dell'imperatore non era stata neanche con questa luminosa prova dissolta perché ancora comandò di gettarlo in mare con una pietra appesa al collo. L'ordine venne subito eseguito ma ancora una volta l'intervento del Signore salvò Pantaleone; questi, mentre precipitava in mare dalla rupe dalla quale era stato gettato, vide la pietra tramutarsi in foglia ed Ermolao prenderlo per mano per riportarlo sulla terraferma facendolo camminare sull'acqua.

Massimiano, timoroso forse di perdere la propria autorità, continuava ad accusarlo di magia ma ottenute le oramai consuete e decise risposte ordinò che Pantaleone fosse sbranato dalle fiere. Ma appena gettato in mezzo ai leoni questi, grazie all'intervento divino in forma di Ermolao, si ammansirono. Grande fu lo stupore della cittadinanza che era accorsa ad assistere ad uno spettacolo del circo e che invece, assistendo alla dimostrazione della Verità, in quantità si convertì alla fede. Massimiano, vedendo ciò, ordinò di uccidere le fiere lasciandole in pasto agli altri carnivori; ma i giorni passavano ed i corpi delle fiere rimanevano miracolosamente inviolati. Il sovrano preoccupato che l'incredibile evento proseguisse dispose che i corpi fossero seppelliti; pensava forse di seppellire

insieme ad essi anche la manifestazione della gloria divina, ma invece non fece altro che accrescerne la notorietà e di conseguenza il numero dei convertiti.

Massimiano, nel suo folle desiderio di uccidere Pantaleone, ordinò che fosse legato su una ruota e lasciato rotolare su di essa da sopra un alto colle. La speranza dell'imperatore era di vederne straziate le membra, ma ancora una volta si manifestò la protezione di Gesù. Infatti, non appena la ruota venne lasciata libera subito le catene che ne bloccavano il copro si spezzarono lasciandolo libero ed incolume; non così avvenne per molti miscredenti recatisi ad assistere al supplizio che vennero schiacciati dalla rovinosa corsa della ruota.

### ***Il martirio di Ermolao, Ermippo ed Ermocrate***

La scena cui tanti avevano assistito seminò il terrore tra i pagani e l'imperatore, non sapendo cos'altro fare, decise di agire più subdolamente. Chiese a Pantaleone da chi avesse appreso la miracolosa fede che lo aveva così validamente protetto. Egli non esitò ad indicare il nome del maestro Ermolao, sapendo che questo nome non doveva essere taciuto per paura di un pagano ma anzi portato ad esempio della gloria del Signore. L'imperatore inviò Pantaleone, sotto scorta di soldati, alla casa di Ermolao per condurlo al suo cospetto, ma non giunse inaspettato dal maestro perché questi ne era preavvisato dal Signore.

Ermolao venne condotto dal sovrano che lo interrogò; saputo che insieme a lui vi erano altri due cristiani, Ermippo ed Ermocrate, minacciò di ucciderli se non avessero convinto Pantaleone ad abbandonare Cristo ed a fare i sacrifici agli dei. Subito un terremoto scosse la città e Massimiano osò dedurre che era certo stata l'indignazione degli dei ad averlo scatenato. Ma Ermolao, conosciutolo certamente per intervento divino, gli disse che erano invece gli dei ad essere caduti in questa circostanza; subito infatti un servo di palazzo comunicò al sovrano che tutti gli idoli erano caduti e spezzati. Massimiano, furente, fece flagellare e decapitare Ermolao, Ermippo ed Ermocrate. I corpi dei tre cristiani Martiri della fede vennero devotamente raccolti e seppelliti da altri compagni di fede.

### ***Martirio di Pantaleone***

Confidando che Pantaleone nulla potesse sapere di tale uccisione, dato il suo stato di prigionia, Massimiano fece un ultimo tentativo di convincerlo dicendogli che i suoi amici erano stati liberati perché erano tornati al culto degli dei e lo invitava a seguirne l'esempio. Pantaleone molto saggiamente comprese l'astuzia del sovrano e gli chiese che fossero proprio i suoi amici a dirglielo; il sovrano, sorpreso da tale richiesta, gli disse che non poteva accontentarlo perché li aveva mandati in altre città. Pantaleone però smascherò la menzogna facendogli notare che era pur vero che li aveva inviati in un'altra città ma questa era la città di Dio. L'imperatore divenne colmo di collera nel vedersi smascherato ed ordinò che subito fosse legato ad un albero d'ulivo e decapitato. Ma ancora una volta la protezione di Cristo salvò Pantaleone; infatti non appena la lama toccò il Suo collo questa divenne molle come cera senza riuscire ad apportare alcun taglio.

A questo punto i suoi persecutori, avendo compreso la grande verità testimoniata da quest'uomo, implorarono il perdono e la grazia della conversione; Pantaleone non solo accordò il perdono ma pregò per loro verso Dio. Ed ecco che una voce si udì tuonare nel cielo ad annunciare come Egli non sarebbe più stato chiamato Pantaleone ma piuttosto Pantaleimone: colui attraverso il quale si ottiene misericordia.

Egli comprese dunque di essere giunto alla fine del suo cammino terreno, desiderava infatti testimoniare pienamente la fede nel Signore ed ambiva ricongiungersi al suo Principio, ai suoi amati genitori e ai suoi compagni di fede. Si rivolse dunque ai soldati per chiedere di eseguire l'ordine di Massimiano e questi, seppur mal volentieri, lo esaudirono.

Pantaleone si unì così alla schiera dei Martiri della fede ma questo non avvenne senza che prima si manifestasse un ultimo grande miracolo che ricordasse quella giornata del 27 luglio. Dal collo decapitato non sgorgò infatti sangue, bensì del latte che riversandosi sulla pianta di ulivo alla quale era stato legato fece sì che questa da secca, come era da tempo, improvvisamente si caricò di frutti.

Massimiano che vide raggiunto il suo scopo, dispose che la pianta e la salma venissero bruciate. Però i suoi soldati, oramai credenti, non gli obbedirono; consegnarono invece il corpo del Santo ad alcuni fedeli che lo seppellirono in un podere di proprietà che un certo Adamanzio, uomo di legge, possedeva al di fuori della città di Nicomedia.

## ***Origine della Novena a San Pantaleone in Ponteranica***

La devozione, che il popolo di Ponteranica da tempo gelosamente si tramandava di padre in figlio, accrebbe in modo straordinario, per un prodigio, avvenuto nel 1732. Un certo Bergamoni caduto sgraziatamente dal campanile, dall'altezza di più che quaranta metri, dietro l'invocazione del Santo rimaneva perfettamente illeso. Il fatto è attestato, oltre che da un quadro votivo nella chiesa di San Pantaleone, dai documenti, ancora esistenti in Curia, relativi ai privilegi concessi, in seguito a tale fatto, alla festa del Santo.

Fu infatti in tale circostanza che le autorità, religiosi e civili, e il popolo tutto di Ponteranica, unanimi, chiesero ed ottennero dalla Santa Sede di poter celebrare la festa del loro speciale Patrono con rito di prima classe, con ufficio proprio e novena privilegiata.

La concessione fu data dalla Sacra Congregazione dei Riti nel 1735. A imperituro testimonio della gratitudine e dell'esultanza del popolo ponteranicense per siffatto privilegio, e della sua forte e continua devozione al Santo, sta la bella iscrizione, dipinta su grandiosa tela, esistente nella chiesa di San Pantaleone”.

*(dall'opuscolo " Brevi cenni sulla vita di S. Pantaleone " del 1911)*

## ***Novena a San Pantaleone***

San Pantaleone,  
che dai più teneri anni della tua vita hai assecondato con meravigliosa disponibilità i segni della Grazia, sottomettendoti con docilità e obbedienza agli insegnamenti e alla disciplina della tua santa mamma Eubula, ottieni a tutti noi di corrispondere fedelmente alle ispirazioni di Dio e di renderci gioiosi figli della nostra Santa Madre, la Chiesa.

*Padre Nostro, Ave o Maria, Gloria*

San Pantaleone,  
che hai usato ricchezze, ingegno, dottrina ed operosità a vantaggio del prossimo, aiutando i bisognosi, curando gli infermi, convertendo i peccatori e sei stato favorito da Dio col dono dei miracoli, ottieni a tutti noi quello spirito di carità disinteressata ed operosa verso i nostri fratelli, che è il carattere distintivo dei veri discepoli di Cristo.

*Padre Nostro, Ave o Maria, Gloria*

San Pantaleone,  
che dopo aver sofferto i più atroci tormenti per , sostenere la verità della fede, hai subito il martirio per amore di Cristo e con la tua ultima preghiera hai implorato il perdono dei tuoi carnefici e la libertà alla Chiesa, ottieni a tutti noi di essere liberati dal peccato e di servire generosamente il Signore Gesù per godere un giorno con te la vita eterna.

f

*Padre Nostro, Ave o Maria, Gloria*

*Prega per noi San Pantaleone:*

*per essere degni delle promesse di Cristo.*

## ***Preghiamo***

Dio, che al tuo martire San Pantaleone hai dato la forza di superare tanti tormenti e di pregare per i persecutori, concedi a noi, che imploriamo il Suo aiuto, di sentire l'effetto della Tua misericordia. Per Cristo nostro Signore. *Amen*